

# LIBIA SENZA NOMINARLO, LO DEFINISCE «RAZZISTA, CROCIATO E RETROGRADO» Gheddafi a Calderoli «Fascista colonialista» Tripoli prosegue l'attacco al governo italiano

Anna Zafesova

Un Italia un ministro fascista ha parlato con odio linguistico razzista e crociato facendoci conoscere come fascista, colonialista, retrogrado e reazionario. Muhammad Gheddafi non ha pronunciato il nome, ma sembra ovvio l'attacco al legista Roberto Calderoli, la cui famigerata t-shirt era stata considerata all'origine degli scontri al consolato italiano a Bengasi, il 17 febbraio scorso. Nel suo discorso dellicoso di giovedì sera il leader libico non solo ha attaccato l'Italia per i crimini del colonialismo, ma si è anche scagliato contro il ministro, stando attento però a distinguere tra Calderoli e il resto del governo, e l'opinione pubblica italiana in generale: «Il governo italiano ed anche il popolo italiano e tutta la gente lo hanno rinnegato cacciandolo ed isolandolo, dicendogli: prestente le tue dimissioni», ha detto Gheddafi. In un discorso programmatico in occasione del 29esimo anniversario della «Jannahya libica» il colonello ha alternato accuse e aperture, avvertendo il suo popolo che nonostante le parole del ministro siano state pubblicate sui mezzi d'informazione, «ciò non significa affatto che i mezzi di informazione esprimano l'opinione pubblica italiana».

La responsabilità delle violenze esplose a Bengasi il 17 febbraio, dove una folla ha assaltato il consolato generale d'Italia, in Libia era stata subito attribuita al ministro Calderoli e alle sue provocatorie dichiarazioni contro l'islam, un ministro pieno di odio e razzista, stando alle parole pronunciate da Saif el Islam, figlio e delcino del colonello, già il giorno dopo gli scontri, nei quali la polizia ha ucciso almeno 11 manifestanti. Ma giovedì sera, parlando in diretta tv, il leader della rivoluzione verde ha sposato il tiro sulle colpe dell'Italia. Gheddafi ha affermato che i manifestanti non protestavano contro le violenze del Profeta, né contro la Dammarra, «perché non hanno idea di cosa sia la Dammarra, è l'Italia che odiano».

Il colonello ha dichiarato che l'obiettivo della folla era uccidere il console italiano e la sua famiglia; i manifestanti di Bengasi, secondo Gheddafi, dicevano d'anno ucciso 700 mila dei nostri deportandoci. Perché cosa portebbe significare la morte della famiglia del console? Così ha parlato la gente perché la mentalità della strada non è un'avvertimento, dunque, all'Italia perché paghi i risarcimenti che Tripoli pretende per il periodo coloniale: «L'Italia deve pagare il prezzo perché la sua società, consolati ed ambasciate in Libia possono vivere in sicurezza ed i suoi cittadini vivano in Libia sia come turisti che per lavorare in pace».

Devono pagare il prezzo affinché il popolo libico realizzi che non ha più una vendetta da consumare contro questa gente». Un rictus esplicito, che Gheddafi giustifica come vanto anti-colonialista: «L'invasore ingiusto colonialista, se paghi il prezzo e risarcisci i Paesi che ha distrutto ed occupato non ripeterà la sua azione un'altra volta». Per il colonello però considera remota la possibilità che l'Italia torni ad occupare la Libia: «Non che succeda all'epoca di Berlusconi o di Prodi, ma magari tra 50-100 anni», ha detto Gheddafi, precisando che i libici non odiano l'Italia attuale, ma «in tendiamo offendere l'Italia di Mussolini, di Vittorio Emanuele e di Balbo e Graziani».

«Non è vero che i libici ci odiano»



Il leader libico Muhammad Gheddafi

«Non è credibile che sia il popolo libico a nutrire sentimenti di vendetta contro gli italiani di oggi per le "colpe" dell'Italia di un secolo fa», dice Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione italiani rimpatriati Libia (Airl). «Siamo - prosegue - increduli e sgomenti: sembra di essere tornati indietro al 1970 quando Gheddafi, dopo le iniziali assicurazioni dell'anno precedente, con un provvedimento non previsto aveva autorizzato la visita di un contingente di 100 militari italiani a Tripoli, in un'occasione che ci aiutano allora in ogni modo offrendoci ospitalità, cibo e denaro. I libici che ci contattano con noi per tutti questi anni e ci hanno accolto fraternamente fanno passato sia a livello di popolazione che di autorità».

La questione del consolato di Bengasi verrà affrontata la settimana prossima in una riunione alla Farnesina. Nel frattempo il console italiano a Bengasi Franco Maria Pirrello, da qualche giorno in Italia per un tutto familiare, non rientrerà subito in Libia, ma dovrà prima valutare la situazione dopo le minacce di Gheddafi. Smentito invece da una voce di un richiamo del nostro ambasciatore a Tripoli.



L'ex ministro leghista Roberto Calderoli, la cui maglietta aveva scandalizzato parte del mondo musulmano, per il lancio della campagna elettorale ha indossato sotto la giacca una nuova t-shirt la scritta recita «Orgoglioso di essere cristiano»

## L'ex ministro: sono assolto ora esigo le scuse ufficiali

Susanna Marolla

MILANO  
Sotto la giacca grigio scuro niente camicia e una maglietta bianca. È la famosa maglietta? «No», risponde Roberto Calderoli - qui c'è solo scritto «Orgoglioso di essere cristiano». La mostra? «Non è il caso, dopo tutto quello che è successo l'altra volta...». Dice così ma poi sbotta: «Dalla giacca e la scritta compare, in rigoroso verde padano».

«Mi hanno chiamato buffone, mi hanno minacciato. Ho subito e zitto. Un caso politico montato ad arte Berlusconi? Ha dato risposte emotive, forse era male informato»

È però un gesto, assai meno plateale di quello che si era visto in tv e anche la rivista è più diretta. Insomma, un Roberto Calderoli quasi (molto) quasi cauto nel giorno che lui e il suo partito vivono come una rivincita. E un fiume in piena, infatti, l'esponente leghista quando viene a conoscenza dell'esternazione del leader libico Muhammad Gheddafi che in certo modo lo assolve dalla responsabilità di quanto avvenuto a Bengasi: «Mi hanno dato del pazzo, del buffone dell'irresponsabile», sostiene Calderoli - «mi hanno minacciato di morte, hanno messo sulla mia testa una taglia di 50-100 anni», ha detto Gheddafi, precisando che i libici non odiano l'Italia attuale, ma «in tendiamo offendere l'Italia di Mussolini, di Vittorio Emanuele e di Balbo e Graziani».

La questione del consolato di Bengasi verrà affrontata la settimana prossima in una riunione alla Farnesina. Nel frattempo il console italiano a Bengasi Franco Maria Pirrello, da qualche giorno in Italia per un tutto familiare, non rientrerà subito in Libia, ma dovrà prima valutare la situazione dopo le minacce di Gheddafi. Smentito invece da una voce di un richiamo del nostro ambasciatore a Tripoli.

La questione del consolato di Bengasi verrà affrontata la settimana prossima in una riunione alla Farnesina. Nel frattempo il console italiano a Bengasi Franco Maria Pirrello, da qualche giorno in Italia per un tutto familiare, non rientrerà subito in Libia, ma dovrà prima valutare la situazione dopo le minacce di Gheddafi. Smentito invece da una voce di un richiamo del nostro ambasciatore a Tripoli.

LA DINASTIA L'EREDE AL TRONO PROPONE UNA LINEA PIÙ MODERATA

## Dietro alla svolta del colonnello Saif la colomba, figlio e delfino

È lui che propone un maggior rispetto dei diritti civili e il dialogo con l'Islam

Per un personaggio IBRAHIM REFATI

IL CAIRO

Muammar Gheddafi è calato in queste ore nel ruolo che gli è più congeniale: il demurgo. Tutto inizia lascia presupporre che il colonnello starebbe tentando di strumentalizzare il crescente malcontento interno presentandosi nella veste del Qaed (la guida suprema della Libia alle prese con un nemico esterno

inventato). La crisi con l'Italia ha offerto al capo della rivoluzione libica una succulenta occasione per confutare una contemporanea mente il suo ruolo di difensore dei diritti degli arabi, degli africani e dei musulmani oppressi dal colonialismo. Uno stereotipo abbondantemente riprodotto ieri dalla tv tripolina.

Per presentarsi in questa veste Gheddafi ha scelto il 29esimo anniversario della consegna del potere al popolo nella Jannahya (la repubblica araba libica) dove da ben 37 anni sono banditi tutti i partiti politici e il consumo. Doppie l'operazione di stampa governi dal leader con il quale hanno molto da quando ha raccontato lo smantellamento del suo arsenale nucleare in cambio della sopravvivenza del regime e della sua riabilitazione da parte dell'Occidente. Prima dell'arringa serale contro l'occupante

zazione italiana ha cercato di ricondarsi con lo zoccolo duro della l'opposizione aprendo le porte della prigione di Abu Salim a Tripoli ed una folta gruppo di detenuti degli arabi, degli africani e dei musulmani oppressi dal colonialismo. Uno stereotipo abbondantemente riprodotto ieri dalla tv tripolina.

zazione italiana ha cercato di ricondarsi con lo zoccolo duro della l'opposizione aprendo le porte della prigione di Abu Salim a Tripoli ed una folta gruppo di detenuti degli arabi, degli africani e dei musulmani oppressi dal colonialismo. Uno stereotipo abbondantemente riprodotto ieri dalla tv tripolina.

zazione italiana ha cercato di ricondarsi con lo zoccolo duro della l'opposizione aprendo le porte della prigione di Abu Salim a Tripoli ed una folta gruppo di detenuti degli arabi, degli africani e dei musulmani oppressi dal colonialismo. Uno stereotipo abbondantemente riprodotto ieri dalla tv tripolina.



Le reazioni

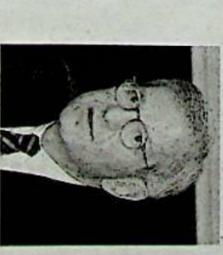
**Gianfranco Fini**  
«Sono parole che non devono impressionare. Si tratta soltanto di un comizio ai fedelissimi»



**Pier Ferdinando Casini**  
«Bisogna rispondere con senso della misura e con la fermezza che il decoro impone»



**Piero Fassino**  
«Frase sconcertanti e mi auguro occasionali che non favoriscano certo le buone relazioni»



**Luciano Violante**  
«Berlusconi ha detto che con Tripoli tutto era stato pacificato e chiarito è chiaro che ha mentito»

## tagli



di **Altiero Sclatiano**

Il vento è l'ausilio di contagiose premozioni e sembra annunciare la venuta di Nostradamus. Il soffio mortifero del rampiro, gonfia le vele del vascello fantasma e fa infrangere le onde in rapidi cavallotti sulle spiagge del Mare del Nord. Così come l'acqua s'infiltra nella città, così il vento penetra nelle dimore, solleva le tende, spinge le candele. È allievo dell'incubo, della demenza.

Michel Bouvier, Jean-Louis Leulier, *Mosteratu (Cahiers du Cinema) / Gallimard, 1991, p. 251*